

CONSERVATORIO DI MUSICELLO  
FONDO TNCA  
LIB 39  
EA DEL VENEZIA



VIOLENZA , E COSTANZA

DRAMMA PER MUSICA

DI

103 50

ANDREA LEONE TOTTOLA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

*Nel Carnovale del corrente anno*  
1820.



NAPOLI,  
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1820.



La Musica è del Sig. *D. Saverio<sup>3</sup> Mercadante*, Maestro di Cappella, primo alunno del Real Collegio di Musica di Napoli.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra

*D. Giovanni de Lorenzo.*

Architetto, e dipintore delle Scene

*D. Francesco Rossi.*

Appaltatore, ed inventore del Vestiario

*Sig. Niccola Bozzaotra.*

Macchinista

*Sig. Vincenzo Sacchetto.*

---

AVVERTIMENTO.

L'argomento di questo dramma fu anche trattato in ballo dal Signor Henri col titolo *La Casa degli Spiriti*. Egli lo trasse dalla Commedia Francese — *Le chateau du diable*. Ben diverso è da questa il presente componimento nella condotta, episodj, e caratteri degli attori. Vi si può dire solamente serbata la *protasi* originale.



4  
**A T T O R I.**

**IL CONTE FEDERICO** di Lambarg signor  
del villaggio,  
*Il Signor Guglielmi.*  
**AMALIA DI DORSET**, sua prossima sposa,  
*La Signora Brizzi.*  
**ATLANTE**, capo de' falsatori di monete,  
*Il Signor Tamburrini.*  
**ALESSIO** vecchio Napolitano, caduto in po-  
tere di costoro,  
*Il Signor Luzio.*  
**MARCONE** servo del Conte,  
*Il Signor Luzio il giovane.*  
**ELENA** cameriera di Amalia, e promessa  
in consorte a Marcone,  
*La Signora Ceccoli minore.*  
**BRACCIO DI FERRO** compagno di Atlante,  
*Il Signor Salvati.*  
**EUGENIO** pastore,  
*Il Signor Papi.*

Coro di pastori.  
Di falsatori di monete.  
Di soldati.

*L'azione è in un villaggio della Francia.*

AT-

5  
**ATTO PRIMO.**

**SCENA PRIMA.**

Piazza del villaggio; vi si veggono i prepara-  
tativi di una festa. In mezzo sorge un'o-  
belisco, alla estremità del quale è attacca-  
ta una bandiera, ov'è scritto: *Oggi Ama-  
lia di Dorset darà la mano al Conte di Lam-  
barg.* A destra vecchio castello, ed in par-  
te diruto. E' l'alba.

*Braccio di ferro, e suoi compagni, avvolti in  
gran mantelli, escono dalla buca sotterranea  
del castello, assicuransi di non esservi alcu-  
no; e quindi riappressandosi alla buca, dico-  
no con bassa voce ad Atlante, che li siegue  
con riguardo.*

*Braccio di ferro e Coro.*

**E**Rmo è il sito: inoltra il passo:  
Mira, e fremiti: al suo diletto  
A giurar va eterno affetto  
La nemica del tuo ardor.

*Atl. Oggi! Amalia! orrende cifre,  
Che i miei torti comprendete!  
Ah voi, barbare! togliete  
Ogni speme a questo cor!  
Io la perdo... e il soffro? oh pena!  
Oh maggior di ogni altro affanno!  
Nè pietra, destin tiranno!  
Sa destarmi il mio dolor?*

*Bra. Tu dolente?  
Coro. E qual viltade?  
Bra. Merta l'onta aspra vendetta.  
Coro. A che tardi?  
Bra. Omai l'affrettata*

A 3 *Coro.*



*Coro.* Che risolvi?

*Pastori di lontano.* Oh gioja! oh giorno  
Di delizie apportator!

*Atl.* Quali accenti ascolto intorno?

*Pas.c.s.* Viva il Conte, e Amalia bella!

*Atl.* Sorte perfida, e rubella!

*Pas.c.s.* Ah felice o nobil coppia

Or ti renda il Dio di Amor!

*Atl.* Questo cor di rabbia scoppia!

Non ha freno il mio furor!

*Coro.* Ah! quel cor di rabbia scoppia!

Non ha freno il suo furor!

*Pas.c.s.* Alleгри cantiamo!

Godiamo! esultiamo!

*Atl.* Oh voci fatali!

Vendetta! io la bramo...

*Coro.* Su questi pugnali

Vendetta giuriamo.

*Atl.* Colei, che mi accende,

S' involi al consorre:

Se a me non si arrende,

Sia preda di morte;

Mi provi spierato

Quell' alma crudele,

Se amante, e fedele

Mi seppe sprezzar.

*Coro.* Ne guida al cimento,

Ci è lieve ogn' impresa,

Inulta l' offesa

Non deve restar.

*Pas.c.s.* Alleгри, compagni!

Cantiamo! esaltiamo!

D' intorno facciamo

Gli evviva echeggiar!

*Atl.* Sì, Amalia spierata! sì, donna tanto nemica della mia pace! quest' aurora, che sorge dovea foriera del tuo trionfo, sarà anzi l'apportatrice del tuo esterminio: oh quan-

quante lacrime verserai, pietà implorando pel mio fortunato rivale! avranno esse quell' ascolto medesimo, che tu, barbara! concedesti a' miei amorosi sospiri.

*Bra.* Nè cede alla tua la pena, che lacera il mio core. Elena, la bella cameriera di Amalia, sempre avvetsa alle mie premure, anche oggi porge la destra allo sciocco Marcione, domestico del Conte.

*Atl.* Ebbene incontri questa coppia la sorte istessa, che l'amor mio oltraggiato prepara a' suoi padroni. La falsa idea, che tutto il villaggio ha concepita, e che tutto giorno avvalorano le nostre ingannevoli apparenze di ombre, e fantasmi, fa credere quel diruto castello dominato da spiriti infernali; questa opinione, che tanto giova a' nostri celati lavori, farà fuggire impaurita la plebe al nostro spaventevole aspetto, e libero ci lascerà il possesso de' nostri nemici. No, crudeli! voi non giungerete al tempio per pronunziare il sacro giuramento.

*Bra.* Noi sapremo troncare i vostri passi.

*Atl.* Tutte le macchine sotterranee, da noi inventate ad accreditare il popolare inganno, si mettano all' opera, per illudere, ed opprimere le nostre vittime.

*Bra.* Tagliami il naso, se quella bricconcella di Elena, ed il suo bufalotto non resteranno morti dalla paura.

*Atl.* Ma il giorno si avvanza: ritorniamo al castello: tu sarai alla vedetta, e mi darai avviso appena comparisce il nuziale corteggio. Ore, che a me sembrano sì pigre, deh rapide scorrere, per affrettare la mia vendetta!

entra co' suoi pel sotterraneo camino.



A T T O  
S C E N A II.

*Marcone lietissimo, cantando una canzone sul colazione, seguito da Eugenio, e da suoi amici pastori.*

*Mar.* N'Omme addotto screvette na vota,  
Ca doje songo le belle giornate,  
Che a li povere affritte nzorate  
Gran delietto le fanno assaggià.  
E' la primma nche chino d'ardore  
Tu l'afferre, e le pruoje la mano;  
L'auta è quanno l'amico Patano  
Da la casa la vene a levà.  
Co lo nfrinchete, nfrunchete nfrà.]  
A sto patto me voglio nzorà.

*Eugenio e Coro.*

Dici bene, ma un patto sì strano  
Niuna donna vorrebbe accettar.

*Mar.* Lena cara! pe me sta giornata,  
Che te sposo, sarà la echiù bella:  
Ma non essere pò scrianzata,  
L'auta priesto tu famme arrevà.  
Che a lo manco de chesta carrera  
lo ne pozzo atterrà na dozzina:  
La pietanza de n'aura mogliera  
Oh che sfizio, che gusto ha da dà!  
Co lo nfrunchete nfrunchete nfrà.  
Mena sciorte! de chesta manera  
Schitto st'arma contenta può fa.

*Eugenio e Coro.*

Spesse volte ma ciò non si avvera,  
Roder l'osso Marcone potrà.

*Eug.* Vorrei, che Elena ti sentisse così parlare.

*Mar.* Se ne farria na risata: sta primera uno de nuje l'ha da terzià sicuramente, e io aggio sempe ntiso dicere, ca quanne se tratta de morti, è meglio a marcià sempre de retroguardia.

*Eug.*

P R I M O. 9

*Eug.* Ma io sconmetto, che se essa ora ti ascoltasse, ti farebbe andare a nozze col viso sgraffignato.

*Mar.* Sei ca surria la primma vota! uh! ce aggio fatto lo callo a sti complimenti affabili, e maneschi. Ajersera, co tutto ch'era la vigila de lo matrimonio, pè dice *bonsers mortitelli mi!* essa pigliaje la parola storta, me dette no pizzeco a sto vraccio, e me ce ha fatto na molignana, ch'è quanto a no cinco franche.

*Eug.* L'avvezzi veramente ad esserti molto obbediente, e rispettosa per l'avvenire!

*Mar.* E che ce aggio da fa, si mamma da piccerillo mi ha cresciuto accossi? quanno m'avea tutto ncopp'a le spalle no mazzari llo, na sarciella de no tornese, na mezacanna, io tanno jeva contento comme a na pasca a fateca a la poreca de lo masto la matina. E po vi ca Lena è na bella porchetta imbottonata de maccarune, è no morzillo cannaruto assaje, me vo bene co lo core, e ciente bore s'ha da chiudere l'uocchio pè la polvera.

*Eug.* Questa giornata sarà lietissima. I vassalli del tuo padrone gli hanno preparata una festa, per dargli restituzionanza del loro giubilo nel celebrar le sue nozze.

*Mar.* Una cosa me dispiace, ca justo cca mezo hanno pensato de fa lo ballo!

*Eug.* Questa è la piazza più spaziosa del villaggio.

*Mar.* E non bide l'à dirimpetto chillo castiello de la mmalora, che da poco tempo è addeventato l'alloggiamento de tutte li diavolille echiù impertinente de casa cauda? si mente se fa la festa, s'affacciano da là ncoppa cinco, o seje scazzamaurielle, e se

A 5

met-



mettono a balla loro pure, e sa che bella galoppata vonno piglia li picchiane, l'abballarinole, e li spuse primmo, primmo?

*Eug.* Vogliamo augurarci, che quest'oggi gli spiriti siano discreti, e non disturbino la nostra allegria.

*Mar.* E sa che bona educazione teneno sti malantrine! io poverommo l'auto juorno pè fa maremma all'aria aperta, m'jassettaje nterra sotto a chelle mura, quando tutto nziemo lo cappiello me zompaje pe ll'aria, e lo magnà me sparette da nanze. Io credo, che quacche spirero scaruso, e appetetuso me facette sta posta.

*Eug.* Ed io passando prima dell'alba giorni addietro per questa piazza, vidi su i merli un'ombra cogli occhi di fuoco, che si faceva ora lunga, ora corta, e nel momento istesso intesi un forte rumore di catene.

*Mar.* Mamma mia bella! oh si è pe me oggeccà: m'niezo non ce stongo: quacche folletto mariuolo s'avesse da nnammorà de Lena mia, e me volesse fa quacche zappa? gneronò, sto buono a la casa mia.

*Eug.* Ma veggio! st...

*Mar.* Ch'è stato? ne vene già quaccuno?

*Eug.* Veggio di lontano i servi del Conte.

*Mar.* Oh mimalora! io me so perzo ccà nchiacchiare, e lo patrone già se ncammina a lo sposarizio: corro a sollicità Lena, ca voлимo essere tutte nziemo a la funzione.

*Eug.* Se vuoi, io ti farò da compadre.

*Mar.* E lo può fa?

*Eug.* Perché nò?

*Mar.* Ca si neutro: e pò compare non ce ne traseno neasa mia, ca co la scusa de lo comparizio vonno fa zeze co la commara.

*via con Eug. e pastori.*

SCE-

S C E N A            III.

*Conte, ed Amalia. Servi che li seguono.*

*Con.* **V**edi, mio ben, qual giubilo  
Spira a ciascuno in volto?  
E in ogni petto accolto  
La gioja, ed il piacer?  
Sono le amabili  
Nostre catene  
Quelle, che destano  
L'altraì goder.

*Amia.* L'alma, confusa, esprimerti  
Non sa con brevi accenti  
Questo de' suoi contenti  
Istante lusinghier!  
E già benefico

L'amico Imene  
Di ogni delizia  
Le apre il sentier!

*Con.* Nembo terribile...

*Amia.* Fiera protella...

*Con.* Funesta invidia...

*Amia.* Nemica stella...

è 2. Più non adombrino

Si filo ardor.

Ma sol Cupido

Colla sua face

Di bella pace

C'inondi il cor.

Dolci diletti

Di puri affetti!

Deh voi rendeteci

Felici ognor!

*Con.* Si mia cara, un'avvenir felice risponderà a nostri voti.

*Amia.* La meta, cui aspiro, è il solo possesso del tuo core.

*Con.* Ah! ti fu sacro dal primo dì, che i miei sguardi vagheggiarono i tuoi; da quell'istan-

A 6

te



te istesso, in cui Amore a caratteri indelebili v'impresse il tuo bel nome.

*Ama.* Vorrei che leggesti nel mio, per conoscere come ti ama!

*Con.* E non me ne hai date tutt'ora le più sincere pruove? non rifiutasti per me gli affetti dell'insidioso Atlante?

*Ama.* Osava il vile credermi capace di tanta bassezza! Analia preferirlo al suo Federico? ah! mai!

*Con.* Le tue ostinate ripulse lo persuasero finalmente a rinunziare al suo disegno.

*Ama.* Ed è qualche tempo, che più non mi molesta il suo detestevole aspetto. Avrà egli abbandonato questo villaggio.

*Con.* Non adombrino il nostro contento rimembranze così dispieevoli. Vedi, mio bene, i fidi villani, che vengono a felicitarci sul nostro imeneo.

*Ama.* Oh quanto mi è caro il candore, che spira da' loro ingenui accenti!

*Con.* Ascoltiamoli.

#### S C E N A IV.

*Caro di pastori guidati da Eugenio, che si avanzano a salutare gli sposi, indi Marcone ed Elena, infine dal castello Atlante, Braccio di ferro e loro seguaci in armadura nera, e con visiere abbassate.*

*Coro di pastori.*

**C**ome riveste Aprile,  
Di verde smalto il prato,  
In te, coppia gentile,  
Propizio il Nume alato  
Così rinnovi ognora  
L'ardor, la fedeltà.

*Con.* Se un tanto ben mi è dato,

A voi, miei cari amici,

Ri-

Riconoscente e grato  
Sempre il mio cor sarà.

*Ama.* Ne obbligo, nè tempo edace,  
Cari, da questo petto  
Si generoso affetto  
Mai cancellar saprà.

*Coro.* Oh fortunato istante!  
Bella felicità!

*Con.* Ah questo core amante

*Ama.* Che più bramar non sa!

*Mar.* Fats largo, mo che passa,  
A Marcone, e a Lena g'assa!  
Oh che piezze! benedica!  
Sto vottazzo, e sta tetrica!  
Vi che figlie lardiate

*Ele.* Sta pareglia ha da sbuccià!  
Mi non dir più buffonate,  
Che i padroni sono la!

*Mar.* Accellenze! nuz cca stamino...

*Con.* Mi rallegro...

*Ana.* Mi consolo...

*Con.* Sa si vada...

*Coro.* Al tempia...

*Mar.* Jan no...

Ca non posso cchiù aspetta!

*Co. Am.* Sa si affetti il bel momento,

*Ejs. 2.* Che di amabile contento

L'alma mia bear dovrà.

*Mar.* Venga prieste lo momento,

Che de gioja, e de contiento

Fa chest'arma grelleà!

*Coro.* Sì, sì affetti il bel momento,

Che di amabile contento

Le vostre alme inebbrierà.

*qui si sente improvvisamente un grandissimo scoppio nel castello. Indi grande strepito, e rumore di catene. Tutti si spaventano.*

*Coro.*



Coro. Oimè! che chiasso!

Co Am. Ahi! qual fracasso!

Mar. Misericordia!

Coro. Carene! strepito!

Amà. Larve!

Ele. Fantasmi!

Coro. Fuggiam! gli spiriti

Là nel castello!

*qui si apre un muro nel castello, e si veg-  
gono in esso alcuni altri mostri.*

Mar. Ahi! farfariello

Mo ce sicura!

Coro. Deh chi ci ajuta!

Con. Fermate ...

Coro. Oh miseri!

Con. Piano!

Coro. Si avanzano!

Su su salviamoci ...

Fuggiam di quà ...

Mar. Gamme! sarvateve

Pè carità!

Am. El Spavento orribile!

*partiti i villani, e servi, si scagliano dal  
castello Atl. Baccio di ferro e seguaci.*

Con. Che ardire oia!

Bra. Zitto! a Marcone.

Mar. Non pipeto ...

Atl. Vieni ... ad Amal.

And. No' ... barbaro!

Con. Qu'ile assassinio!

Mar. Vi che assassinio!

Am. El. Che crudeltà!

Mio ben! difendimi!

Con. Emni! lasciatemi!

Mar. Ah birbò! lassame!

*Atlante Braccio di ferro, seguito.*

Se fate strepito,

Se vi opponete,

Di morte vittime

Qui resterete ...

Il vostro fato

Deciso è già.

*Gli alt. Ah qual barbarie!*

Quale ardimento!

Cielo! tu salvami

Dal rio cimento!

Quest'alma misera

Che far non sa!

*vengono trascinati nel castello e si chiude  
il muro.*

## S C E N A V.

Antica sala d'armi nel castello.

*Messio esce con riguardo, si assicura di esser  
solo, e francamente ragiona con se stesso,  
in di Atlante e Braccio di Ferro co' loro pri-  
mi abiti.*

M O che stammo fra de nuje,

Donn' Alè? dimme na cosa ...

Chesta vita schefenzosa

Pare a te se pò tirà?

Fra sta mandra de briccone,

Co sti mpise sentpe attuorno

Trica, trica, e quacche ghiorno

Pure acciso aje da restà.

Si quaccuno parla assaje,

Ccà la lengua l'è tagliata,

Si daje spisso quacche occhiata,

St' cecato justo llà.

Embè? ciuccio! e te ce staje?

Me ce stongo? e che ce faje?

Che ce faje? fuje de pressa,

Ca si no fenisce male ...

Frate mio! mo si animale

Co lo quinnece a levà!

Ccà ce stanno sentinelle,



Ccà ce stanno guardie a bista ...  
 E quaccuno si m'abbista  
 Quanno stongo pè fa seggia,  
 Ca na palla legg'a legg'a  
 Me fa nterra ammissonà!  
 Che mannaggia quanno maje  
 Fra sti birde nottagiaje!  
 De moglierema jistemma  
 Vuje senz' auto chesta con.  
 S' nto gente! chiano! flemma!  
 Torno a fa la gatta morta ...  
 C'elo mio! tu chella porta  
 Me puoje schitto spalancà!

Non sento niscuno cchiù ... sarà srata l'ap-  
 prensione: a me succede, ca ogni spiro  
 me pare secutorio! poco nna tze lo capo de  
 st'animelle cò chillo faccia d'acciso d'aju-  
 tante sujo se stevano tutte acciaccanno d'ar-  
 mature de fiero, e appena se so addonate  
 de me, me n' hanno cacciato da vicino:  
 l'aggio la na srettera de la grotta viste  
 asci tutte armate: chi sa a qua famiglia so  
 ghiute a dà la bota formata li marranchi-  
 ne! ahù! chi me l'avesse ditto de tenè  
 sempe la morte ncopp' a la noce de lo cao-  
 lo! quanno la notte me n'zono o a loro,  
 o a chella arpa de moglierema, che ce  
 corpa a tutte li guaje mteje, arrassosia!  
 me vene na commertazione, che me fa  
 sbattere doje ora com'n'a na tenga! zitto!  
 sento scarpesia, è l'assassinio major co l'  
 ajutante ... tornammo a la sordia.

*si ritira in fondo.*

*Atl.* Ohi che bel colpo!  
*Bra.* Colpo da maestro! quattro tordi in una  
 botta!  
*Ale.* (Ah! so ghiute a caccia li mariuole!)  
*Atl.* Amalia?

*Bra.*

*ra.* L'ho trascinata nel gran camerone del-  
 l'armeria, ed Elena è posta nella segreta  
 vicina.

*Atl.* Il Conte, inerme, è per ora guardato  
 dai nostri. Decideremo fra poco del suo  
 destino.

*Bra.* Voglio dare al mio brutto rivale una  
 scossa elettrica, uno spavento così forte da  
 farlo morire all'istante. Egli è già reso ti-  
 mido come un coniglio.

*Ale.* (Avimmo nuovi ospiti! e li mpise stan-  
 no pensanno agli amichevoli trattamenti,  
 che l'hanno da fare!)

*Atl.* Chi è là? *sentendo parlare Alessio.*

*Bra.* E' Alessio.

*Atl.* Questo maledetto vecchio ci è sempre  
 alle spalle!

*Bra.* Ci stia: è sordo da non sentire le can-  
 nonate.

*Ale.* (Ce sentesse accossi mammeta dall'au-  
 to muuno!)

*Atl.* Eppure la sua ciera non mi garbizza  
 molto!

*Ale.* (Me tenemente! se volesse levà l'inco-  
 modo de la mia presenza?)

*Bra.* Anzi da quel tempo, in cui la combi-  
 nazione lo gittò in mezzo a noi, io l'ho  
 sempre sperimentato attento, e fedele.

*Atl.* Mandalo via di qui: non voglio, che egli  
 vegga i nostri prigionieri.

*Bra.* Subito: chi tu! Alessio! dico! a te!

*Ale.* Chiammate a me?

*Bra.* Esci ...

*Ale.* Pesce? e chi ne vo portà ccà dinto? ccà  
 ce abbottammo de granavotol:, e zoccole  
 scortecate.

*Bra.* Va via.

*Ale.* Maria? moglierema? ah vuje pure sa-  
 pite



pite ca se chiamma Maria? che stosse venura porzi cca chella strega?  
*Atl.* Or ora mi fai perdere la tolleranza, e la ragione.

*Ale.* Ah! mo aggio capito ...  
*va a prendere una poltrona in fondo.*

*Bra.* Cosa fai? animalone!

*Ale.* Lo seggiolone? gnorsi ... lo seggiolone ve sto piglianno.

*Atl.* Via ... fuori ... così ... lo capirai adesso? *urtandolo.*

*Ale.* Non bottare, ca mo me ne vado co li piede mieje (Ma sempe pè fa cca attorno lo moschiglione.) *via.*

*Atl.* Così mi ha capito una volta!

*Bra.* Da ciò conosci quanto possa egli esser-ti sospetto.

*Atl.* Vorrei parlare a Marcone, esaminarlo, strappargli dal labbro, se veramente Amalia ami tanto il suo Federico, e quindi impegnarlo a persuadere il padrone di cedere alla sua fiamma: mandalo da me.

*Bra.* Se ti riesce, inducilo anche di rinunciare alla sua Elena.

*Atl.* Viene il Conte da questa parte. Va tu, e bada, che Marcone non venga, mentre è qui costui. Siano pronte ad ogni mio cenno le macchine de' fantasmi in questa sala.

*Bra.* Tutto sarà eseguito. *parte.*

S C E N A VI.

Conte guardato da quattro seguaci di

*Atlante, e detto.*

*Con.* NÈra furia di abisso! ti rinvenni alla fine! ove hai sepolto il mio bene? ov'è la sventurata Amalia? invano il tuo barbaro eccesso spera d'involarla all'amor mio. Sono inseparabili i cuori di A-

ma-

Italia, e Federico. La tua violenza ne ha anzi più avvalorata la costanza.

*Atl.* Son generoso oltre il mio costume nel tollerarti ancora fra viventi. E' un testo di pietà, che per te mi favella nel seno. Puoi da te stesso ravvisare il tuo stato, e qual sorte ti attenda. Amalia deve esser mia: se ti opponi, se colei resiste, la vostra sentenza è irrevocabile.

*Con.* Miserabile! e credi tu, che possa spaventarci la morte? e' in questa pruova appunto, ove avrà luminoso trionfo la nostra fermenta.

*Atl.* Le frasi romanzesche, e da teatro meco risparmiar o Federico; ogni uomo è prode lungi dall'estremo momento della sua vita.

*Con.* Così pensano i vili tuoi pari.

*Atl.* Olà! conducete questo Eroe, che m'insulta, e deride, nella più oscura volta sotterranea. Io ti concedo qualche ora a risolvere. Atlante ad ogni costo non ti lascerà felice possessore di Amalia. Tu hai perduta ogni speme a rivederla. Salva dunque i tuoi giorni, e cedila di buon grado. Mancano forse altre bellezze a farti obbliare costei?

*Con.* Ah! chiudi quel labbro! io non so resistere al tuo insultante progetto!

Va! tiranno! invano ostenti

Tanto ardire a me dinante:

Al mio ben sarò costante,

Sfido altero il tuo rigor.

Era già dell'ara al piede,

A giurarle eterno amore:

Tu troncasti o traditore

Tanta mia felicità.

Chi conforta un core amante,

Che più pace in sen non ha?

*è condotto via.*

*Atl.*



*Atl.* La rabbia mi tole il core! ah perchè non sono ancora feroce abbastanza, per immolare al mio furo e u' abboccato rivale? ecco il suo domestico.

## S C E N A VII

*Marconz, che vorrebbe trattenere i suoi custodi, i quali lo lasciano s'li; Atlante, che l'osserua in fondo, ed in disparte Alessio che fa di quando in quando capolino.*

*Mar.* **G**nerò, carnalissimi miei guardiani, non me lassate salo, ca cca mmiezo me spereteo da la paura!... vi comme fujeno! ah! poveriello me! e mo cca che ce faccio? avesse da vent' Astarotte a dar-me l'ultima focananna? ah! Lena mia bella! non ce vedimmo cchiù! statte bona! tu si benuta a popola i regni bui, e io djuno, e speruto de famia sto morenno de morte speretatoria!

*Atl.* Eh! tu!

*Mar.* Ajuto! pè carità D. Barzabucco mio! damme n'auto poco de dilazione! non me fa scennere zetiello all'auto munno!

*Atl.* Non temere, io non sono un fantasma...

*Ala.* ( Chi sa che ne vorrà da sto figliulo! )

*Mar.* Va ca mo me nfenacchie! arrassate, ca me scuotte...

*Atl.* Sciocco! vieni qui... toccami... fine alla tua soverchia rimidzza, o ti caccio questo pugnale nel seno. *pungenzole appena la mano.*

*Mar.* ( Mmalora! chisto è strumento tagliente, e traseticcio! ) nzomma m'assicurate, ca vuje site...

*Atl.* Un'uomo disposto a liberarti, a proteggerti, se sarai pronto ad appagarmi, rispondendo a' miei quesiti.

*Mar.* E io non saccio le regole de la bonafficia-

ciata, comme voglio risponnere a li quesiti? si potissevo parla a na sora cugina mia, ch'è na vera smorfia...

*Atl.* Alle mie domande dir volli.

*Mar.* Ah! gnorsi, iate dicenno, ca ve responno ( e bi si se vonno sta cojete sti diente mmoeca! )

*Atl.* Prima di tutto sappi, che se mi nieghi il vero, gli spiriti, miei famiari, mi faranno conoscere il tuo mendacio, ed io supro punirti rigorosamente.

*Mar.* Cossalute, signò?... vuje tenite li spirite pe giacchette?

*Atl.* Tutto l'inferno obbedisce a' miei cenni; ne vuoi tu vedere una pruova?

*Mar.* Gnerò, gnerò... non v' incomodate, ca v'aggio creddato.

*Ale.* ( Poveriello! me tu proprio compassione! )

*Atl.* Oia! mostratevi per un'istante, o spiriti a me soggetti! si oscura la scena, e sulla parete si veggono alcune larve trasparenti. Al cenno di Atlante queste spariscono, e tutto torna come prima.

*Mar.* Ah! ca mo moro! ogg'è sabato! e come so brutte!

*Atl.* Tornate nell'abisso! ecco tutto adesso è sereno,

*Mar.* Che bella serenità trovola! m'ha fatto sparagna doje onze de sale d'Inghilterra!

*Atl.* Calmati ora, e risponi; tu chi sei?

*Mar.* No sfortunato da che scapolaje alla tenebrosa luce del mondo!

*Atl.* Ove nascesti?

*Mar.* A Napole, a porta Nolana, strada aper-tissima, e civile.

*Atl.* Chi fu tuo padre?

*Mar.* Non l'aggio conosciuto: tata mio teneva le cervella ncoppa a la coppola, lassaje a mam-



a mammema prena de sto bello mascolo  
e se ne jette spierio pe lo munno.

*Ale.* ( Che sento! )

*Mar.* Sapette da essa quanno fuje strappa-  
tiello, ca paremo se chiamma Alesio Ca-  
pocaccia.

*Ale.* ( Figliemo! isso! ah! pecchesto lo core  
me stava zompanno impieto! )

*Mar.* Ca era ommo de tribunale.

*Atl.* Avvocato forse?

*Mar.* Cioè, aveva vocato pè cinco anne, pò  
tenette lo tiempo sujo, e saglieva ntribuna-  
nale lo primmo d'ogne auto, comme a mo-  
bile necessario.

*Atl.* Chi era dunque?

*Mar.* Lo scopatore de lo Consiglio. Veddeno  
ca l'impiego le renneva poco, se mmesca-  
je fra li triate, e se mettette a consigli-  
no mpressario amico sujo: sto poverommo  
jette co la capo sotta pe li consiglie suje,  
e le facette na solennissima vertolina.

*Ale.* ( Ma vi ghella mimalora de Maria comme  
l'ha nformato de tutte le prodezze meje! )

*Mar.* Pò tutto nziemo sparette da la casa, e  
lassaje mamma disperata, che pè campà se  
mettette a bennere fave e cicere, lo me  
crescette banchiero senz'arte, e senza parte,  
e la sola mia applicazione era de ire a fa a  
prete ogni ghiuorno co li guagliune abbascio  
a li fusse, mente mamma se credeva,  
che io attenneva a no masto conciariora,  
addò m'avea puosto. A la fine pò trasette  
pè giacchetto co no vecchjo Signore fora-  
stiero, ch'era Zio de lo Conte Lavarca.

*Atl.* Lambàrg!

*Mar.* Losbarco, chisto è isso. Sto vecchjo  
se nnammoraje de le stroppole meje, e me  
portaje Nfranza co isso, addò facette la be-  
stia-

stia-

stialità de lassà gli umani scarponi, e io  
restaje ncorte de lo Conte, e a chesi' ora  
sarei fra le tenere tennerumme de na spo-  
sa cenera, se la vostra umanità umanissi-  
ma non ce avesse dato l'onore d'invitarci  
con tanto garbo in questa deliziosissima de-  
liziosa.

*Ale.* ( Figlio mio beneditto! e che bella len-  
gua che tene immocca! )

*Atl.* Sei stato in conseguenza testimonio di  
tutte le dolcezze amorose di Amalia, e l'  
tuo padrone!

*Mar.* Sicuramente: ce prestavamo la pazienza  
a bicenna: Amalia faceva l'ammore co lo  
patrone, e io co Lena la sposa mia in  
conversazione, e da buon compagne.

*Ale.* ( Lo vizio de lo patre! lesto co la mo-  
gliera! )

*Atl.* Amalia dunque amava il Conte alla follia?

*Mar.* Uh Signore mio! erano cose fore de li  
fore! spereva pe lo patrone, a tavola se  
inmoccavano li morzille, vevevano dintò a  
uno becchiero...

*Atl.* Oh gelosia! assai dunque?

*Mar.* Assaissimo...

*Atl.* Oh tormento!

*Mar.* ( Puzze morì de subeto! vi comme se  
contorce? )

*Atl.* Hai tu inteso da Amalia il nome di un  
certo Atlante?

*Mar.* Gnorst! de chillo malandrino, che la  
voleva ncojetà afforza?...

*Ale.* ( Che ciuccio! ah! le potesse fa signo! )

*Atl.* Ed Amalia l'odiava?

*Mar.* Comme a lo primmo nnemmo sujo...

*Atl.* L'odiava! di... scellerato! l'odiava assai?

*Mar.* Gnerndò... anze l'amava svisceratis-  
samente...

*Atl.*



*Atl.* L'amava? non mentire!

*Mar.* Cioè non l'amava, amava... ma era no medio quicquaro.

*Atl.* Cosa è questo medio in quicquaro?

*Mar.* No chiuso, e n'aperto... no trase, e jesce... no miezo sì, e no miezo no...

*Atl.* Ti replico, non mentire, o che io chiamo...

*Mar.* I fedeli giacchetti? ma si vuje ve pigliate collera quanno dico la verità? essa a sto Volante...

*Atl.* Ad Atlante!

*Mar.* A Mercante gnorsi... no lo poteva padia...

*Atl.* Indegna! ma ora mi sei nelle mani! Atlante... sì, io sono il despota della tua vita...

*Mar.* Comme! signò... vuje site?... eccome a li piede vuoste... (ah ca chisto de ste ciacelle se ne fa saciccie pe sto Carnevale!)

*Atl.* Sorgi, e spera da me sollievo, se giungerai a persuadere il tuo padrone di rinunziare ad Amalia.

*Mar.* Quantunque non ce aggio maje avuta grazia a sta professione, pure pe sarvà la pelle, faccio nzo che bolite.

*Atl.* E tu proverai gli effetti della mia amicizia, e riconoscenza: addio. (Vado da Amalia: si decida il suo cuore ostinato a cedere alle mie premure.) via.

*Mar.* Se n'è ghiuto? l'aggio passata bona! e mo chi me porta fora da sto salone? le gambe meje pareno doje canne ntaccia a bienta de terra!

*Ale.* (Mo che sta sulo me vorria lanzà ad abbracciarlo... ma si so bisto da sti mpise, che stanno sempe annascusc e, so pigliato nsospetto, e me perdo io co isso!)

*Mar.* Sento no mbrosiamiento! me venesse a favorl quacche monaciello?

*Ale.* (Isso parla senza prudenza! voglio vedè de

de farne capire co li segnale, e darle qualche lezione.) si avvanza, e fa a Marcone de' gesti. Costui s'impaurisce credendolo uno spirito.

*Mar.* Arrassosia! lo bì ca li guaje cca chiovono a meliune!

Tu chi sì, brutto ciurro,  
Che me faje tanta segnale?

Omno, spireto, animale...

Appuramino chi si tu?

*Ale.* (Vide comm'è nzallanuto!

Vi che piezzo de nzertone!

E si parlo so perduto,  
Nè lo pozzo sarvà cchiù!)

*Mar.* Mo che staje vervesianno?

*alterando la voce.*

*Ale.* Io de patreto so l'ombra  
(Me ntennesse!)

*Mar.* Arrassosia!

Tata mio! comm'jere brutto!

Me ce sento affè corrivo!

Maje saputo t'aggio vivo,

E da spireto mo viene

A zucarme il turlulù!

*Ale.* Ah strucchione! ah maccarone!

*proseguendo la sua finzione.*

Statte attiento! aggio giudizio!

Si cca faje lo chiacchiarone,

Già t'è aperto il precipizio.

De campare si aje golio,

Vide, e race, figlio mio,

E pacienza a buonecchiù.

*Mar.* Maje de patemo si l'ombra.

Tu sarraje quà fariello!

Va sprofonna a Mongibello!

Iglie, friglie, aglie, e fraglie!

Perepèchia, e felichiecchia...

Ossa, e spireto de vecchia!



Va sott'acqua, e sottaviento...

Accavallo a no crapome...

Tornatenne addò Plutone,

Da Astarotte, e Berzabù!

*Alc.* ( Vi che pezzo de nzertone!  
No lo pozzo sarvà cchiù )

*Mar.* Se n'è ghiuto? ah! ca mo moro!  
Vi che spirito tradetore!  
Ccà da tata lo impostore  
E' benuto a debutta!

*Ele.* Ah Marcone! \* viene Elena offannosa.

*Mar.* Uh! Lena bella!

*Ele.* Ti riveggo?

*Mar.* Tu sì chella?

Comme sola?

*Ele.* Son fuggita...

Ah! mio ben! chi m'ha rapita?

Dove siamo, non si sa!

*Mar.* Io m'accatto l'acquavita,  
E mo n'auto vò sciacqua?

a 2 Ah da te dolce mia vita  
Chi divider mi potrà?

*nell'appressarsi si sente un coro di finti  
spiriti nel sotterraneo. I due fuggono  
spaventati.*

*Coro* Allontanatevi! non vi appressate!

Chiuso quel labbro! bassa la fronte!

O' a' neri abissi di Flegetonite

Cadrete o perfidi senza pietà!

*Mar.* Uh terribilio!

*Ele.* Ah Lena misera!

*Mar.* Ajemmè! che parpeto!

*Ele.* Oh che spavento!

*Mar.* De fa sto sauto non me la sento...

Io ve ringrazio del complimento...

E me la smammo senza parlà...

*Ele.* Di saltar tanto forza non sento...

*Ana-*

Amati spiriti... or vi conten to.

E parto mutola senza dir a!

*ro.* Presto! obbedite! fuori di quà!

*Marcone e Lena si dividono.*

S C E N A Ultima.

Volta sotterranea, ove si coniano  
le false monete.

*eguaci di Atlante intenti al lavoro, e cantando  
allegramente, indi Braccio di ferro,  
poi gli altri attori, che verranno  
indicati.*

*Coro.* **E**Vviva degli sciocchi  
La gran credulità!

Come su lor trabocchi  
O astuta umanità!

False apparenze agli occhi,

Falso metallo in tasca

I mezzi son, che fanno

Godere a sazieta!

Evviva degli sciocchi

La gran credulità!

*Bra.* Quell'antro olà chiudete,

Vien con Amalia Atlante;

Siam pronti in ogn'istante

Gl'inganni a secondar.

*Coro.* Non manchi il bel contante,

E tutto si può far.

*cala una porta di ferro, che nasconde la ca-  
verna ed i lavoratori.*

*Atlante conducendo Amalia, che lo prega.*

*Ama.* Rendimi al ben, che adoro,

Ti muova il piano mio...

Sì barbaro martoro

Desti la tua pietà!

*Atl.* Pietade a me tu chiedi,

E a morte mi piagasti?

E all'amor mio serbasti

Rigore e crudeltà?

B 2

*Ama.*



- Ama.* Ad altro avea giurato  
Costanza, e fedeltà.
- Atl.* Ma questo laccio odiato  
Or or si frangerà.
- Ama.* ( Nume!.. se aprò de' miseri  
Veglia la tua possanza,  
Deh salvi questa vittima  
La immensa tua bontà! )
- Atl.* ( L'ardore a quelle lacrime  
Sento, che in me si avvanza,  
E l'amoroso incendio  
Più divampando v! )  
Risolvi...
- Ama.* Giammai...
- Atl.* La man...  
*Ama.* Pria la morte...
- Atl.* E morte tu avrai...
- Ama.* Oh fausta mia sorte!
- Atl.* Ma prima dovrai  
Ferir di tua mano  
L'oggetto, che tanto  
Ti regna nel cor.
- Ama.* Oh mostro inumano!  
Oh barbaro vanto!  
Oh insano furor!
- Atl.* Non cedi?
- Ama.* Tiranno!
- Atl.* Spietata!
- Ama.* Che affanno!
- a 2.* Oh acerbo tormento!  
Oh fiero martire!  
Straziare mi sento  
Da tanto color!
- Atl.* Olà! il Conte, e tutti...  
*ordinando verso dentro.*  
Ah ferma!
- Ama.* Deh mi ascolta...
- Atl.* Tu il volesti?  
Atra

- Atra scena a te si appresti,  
E ne incolpa il tuo rigor.
- Ama.* A che i fulmini tu arresti  
O' gran Dio vendicator?
- braccio di ferro conducendo Elena, e Marcione  
che la siegue.*  
Vieni qui...
- Mar.* Chiano!
- Ele.* Bel bello!
- Alessio sempre in disparte.*  
( Tremmo ajemmé de quà maciello! )
- Bra.* Se giustizia far si deve,  
Io giustizia imploro ancor.
- Atl.* Piomberà su' tutti in breve  
Il mio braccio punitor.
- Mas.* ( De sto sango se le beve  
Doje carrafe il mio signor! )
- Con.* Traditor? a che mi vuoi?  
A mirar novelli eccessi?  
Sì, trionfa, ora che il puoi,  
In me scaglia il tuo furor.  
Ma di noi chi ha l'alma oppressa  
Chiara pruova il mostra appieno:  
Il mio volto è ancor sereno...  
Come il tuo rabbia, e pallor.
- Atl.* Ma frattanto alle mie nozze  
Testimonio o ti chiamai...
- Con.* Stelle! Amalia! ah forse ...  
*Io? mai!..*
- Ama.* Dubitar di me non dei.
- Con.* Ah se fida ancor mi sei,  
Empio! io sfido il tuo rigor!
- Atl.* A' repressi sdegni miei  
Scioglio il freno... Amalia! è questo  
Un pugnàl, colui ferisci...
- Ama.* Dallo... al viver mio funesto  
Ponga fine... *volendo ferirsi.*  
Ah ferma!
- Tutti*  
B. 3 *Ama-*



30  
Ama.

A T T O

Assai

Alle pene io vissi ognor.

Atl. Disarmatela!  
*i suoi si avventano ad Amalia, e la disarmano.*

Ama. Crudeli!

Atl. Divideteli!

Con. Ama. Spietati!

Fria squarciate, o scellerati,

Questo povero mio cor!

At Br. Obbedite, olà! insensati?

e Coro. Ed osate opporvi ancor?

El. Ma. ( Ah di noi si son scordati!

Grazie o Cielo protettor! )

Ale. ( E chist' aute so scordate?

Grazie o Cielo protettor! )

Atl. Nella volta sotto posta  
Trascinate quell' audace ...

*indicando Amalia. Intanto i seguaci di Atlante aprono una cateratta che guida ad una volta sottoposta.*

Ama. Morirò ... mia bella face!

Ma costante a te morirò.

Con. Da te lungi o bella face,

Come vivere potrò?

Atl. ( E quell' alma pertinace  
Io domar giammai saprò? )

Con. Ama. Ma trema o barbaro!

Ele. Che tanti eccessi

Il Cielo vindice

Fulminerà.

Atl. Brz. Dalle mie furie  
e Coro. sue

Cadrete oppressi ...

Nò ... per voi, perfidi!

Non v'è pietà.

Mar.

P R I M O.

41

Mar. Atl. ( M' sento sbattere  
Tutt' i recessi ...  
De chisto cuorio  
Che ne sarrà? )

*il Conte è diviso a forza da Amalia, la quale è trascinata sotto la volta. Braccio di ferro distacca Elena da Marcone e la trascina via, si cala il sipario.*

*Fine del primo atto.*

B 4

AT-



## A T T O II.

## S C E N A I.

Orrido sotterraneo . Porta di ferro  
ruginosa in fondo.

*Atlante con fiaccola accesa , che poi conficca  
in terra , ed il Conte , che atterrito  
lo siegua .*

*Con.* Dove tu mi conduci ?

*Atl.* Sieguimi , e lo saprai .

*Con.* E' questo forse il luogo , ove hai medi-  
tato d'immolarmi alla tua rabbia ?

*Atl.* Sei pessimo indovino ! eppure alla vicini-  
anza dell'oggetto adorato dovrebbe un ten-  
nero amante , come ti vantì , sentirsi bal-  
zare in petto oltre l'usato il core !

*Con.* Ah ! perfido ! tu mi appressi ad Amalia ,  
per farmene più conoscere la situazione in-  
felice ? per pascere il tuo barbaro sguardo  
ne' suoi , ne' miei tormenti ?

*Atl.* Sì , è qui appunto , ov' essa geme oppres-  
sa da pesantissimi ceppi .

*Con.* Sventurata ! è questo il talamo , che ti  
attendeva ?

*Atl.* Da te il frangerli dipende : tu puoi ren-  
dere men deplorabile la sua sorte . Faccia  
pompa una volta il gran Federico della  
squisitezza dell'amor suo , e col semplice  
sacrificio del suo core si accinga a toglier  
dalle pene colei , che tanto adora .

*Con.* Che far potrei per salvarla ?

*Atl.* Annunziarle tu stesso il suo destino : dir-  
le , che il Conte di Lambarg , pentito del-  
la sua ostinazione , la cede ad Atlante , uni-  
sce

## S E C O N D O .

sce la mia alla sua destra ... ed allora ...  
*Con.* Ah ! riaci ! rigre in sembianza unana !  
squarciami prima il petto , bevi tutto il  
mio sangue , e così appaga l' avido tuo desio .

*Atl.* Oia ! di alteri accenti

Non è questo l'istante : o vedrai spenta  
Colei , che adori , o al fianco mio consorte .  
Ecco il fato di Amalia .

*Con.* Oh ! fato ! oh morte !

Che ti giova di stringere al petto  
Una donna , che ognor ti detesta ?  
Quai delizie può darti un' affetto ,  
Che alimenta barbarie , e furor ?

*Atl.* E' vendetta , che all' alma oltraggiata  
Va ispirando sì barbaro ardore :

A te tendo , empia coppia , e spietata  
Quel tormento , che strazia il mio cor :

*Con.* Degni sensi di un mostro crudele ,  
Che calpesta dovere , ed onor !

*Atl.* Sì , raddoppia rampogne a querele ,  
Che più mi armi nel petto il rigor .

*Con.* Non chieggo pietà  
Atlante ! per me ;  
( Che a tanta viltà  
Non scendo con te . )

Ma serba i bei dì  
Del caro mio ben ,  
E a chi tel rapì  
Deh ! squarcia tu il sen !

*Atl.* ( Ti sento nel cor  
Molesta pietà !  
L' usato vigor  
Mancando mi va !  
Vederla morir !  
Sentirla spirar !  
Oh ! fiero martir !  
Oh ! acerbo penar ! )

*Con.* E sperar non posso io ?



- Atl.* Vana speme!
- Con.* Ma commosso ...
- Atl.* Son sempre lo stesso ...  
(Del mio spirito confuso, e perplesso  
Gli si celi lo stato crudel.)
- Con.* Dunque ...
- Atl.* O a morte, o mia sposa colei ...
- Con.* Ah! spietato!
- Atl.* Risolvi!
- Con.* Che affanno!
- Atl.* Or tu sol sei di Amalia il tiranno:  
Oh! gran vanto di un core fedel!
- a 2. Fiere Erinai! de' vostri tormenti  
Se bersaglio è quest' alma <sup>furente</sup> innocente  
Deh! troncate una vita dolente,  
Crudo schermo di sorte infedel!
- Atl.* Sia tolto dunque ogn' indugio, e Federico  
istesso a ciglio asciutto, e con fronte  
serena si compiaccia del soddisfacente spettacolo,  
che ora è per offrirgli Atlante.  
*avviansi verso la porta di ferro.*
- Con.* Ah! che fai?
- Atl.* Apro la sua prigione.
- Con.* E puoi essere così snaturato?
- Atl.* Snaturato sei tu, che potresti, nè vuoi  
salvarla.
- Con.* E ad altro patto!
- Atl.* Niuu altro può conciliarsi col disperato  
amor mio.
- Con.* (E quale altro ripiego, se non il fingere,  
per allontanar dal suo capo il fulmine,  
che la minaccia?)
- Atl.* (Pensa!)
- Con.* (Se mi riuscisse di guadagnar tempo fino  
a domani!.. chi sa se i miei vassalli, i  
nostri amici, penetrando il luogo della nostra  
prigione, non potrebbero correre a salvarci?)

- Atl.* E cost? cosa ti ha detto il core? questo  
imbecille tuo consigliere?
- Con.* Ah! egli ti cede a solo patto di differir  
le nozze al nuovo giorno.
- Atl.* E perchè ciò?
- Con.* Potrà con più agio riuscirci di persuadere  
Amalia del mio crudele abbandono.
- Atl.* Voglio appagarti. Vado a liberarla dal  
suo carcere.  
*va in fondo, apre la porta, e s' inoltra.*
- Con.* (Pietoso Cielo! deh tu mi assisti in sì  
terribile istante! eccola! oh! qual pallore  
è su quell' angelico volto! infelice! ed è per  
me che soffri tanti martiri?)
- S C E N A II.
- Atlante appoggiando Amalia, che scarmigliata,  
e carica di pesanti catene vien fuori  
dalla sua prigione.*
- Atl.* **A** Vanti, coraggio, signorina! ecoti  
sciolta dalle ritorte.  
*le toglie le catene.*
- Ama.* Perchè trarmi da quell' abisso?
- Atl.* Per farti conoscere, che in me lo sdegno  
è passeggero, e che non posso esser  
teco rigoroso quanto dovrei... avanzati,  
ed ammira la mia generosità. Vedilo lì!  
crederesti, che io stesso l'abbia qui condotto  
a farti una gradita sorpresa?
- Ama.* Possibile! Federico! sventurato compagno  
delle mie sciagure! vieni tu forse ad unire  
le mie alle tue lagrime?
- Con.* Amalia! ed a quanti tormenti dovea essere  
bersaglio il nostro core?
- Atl.* Orsù fine agli amplessi, a' piagnistei, e  
si venga al proposito. Conte, palesa ad  
Amalia la sua risoluzione.
- Con.* (E potrò averne il coraggio!)
- Ama.* Di qual risoluzione parlare intende con  
stui!



stui? Federico! tu tremi? tu cangi di colore?

*Con.* Amalia! Amalia adorata! è forza, ch'entrambi cediamo alla nemica stella, che ci persegue ... imperiosa ... e fatale circostanza ora divide, e per sempre, Amalia da Federico ...

*Ama.* Che dici?

*Con.* Ah! calmati, e se non vuoi vedermi spirare a' tuoi piedi, ascoltami e compiangimi.

*Atl.* Oh! qual linguaggio patetico, e ristucchevole! tenero mio Calloandro! di pure, ma in brevi accenti, alla tua appassionata Leonilda, che a me cedi la sua mano, e che la sciogli dalla fede a te data. A che servono tanti studiati preamboli?

*Ama.* Gran Dio! e tu potresti ...

*Atl.* Ah! sì... è questo l'unico mezzo a tratti dal pelago di tante sciagure: chini la fronte Amalia al destino persecutore ... dimentichi per sempre il suo Federico ... e ... (che martire!) sia di Atlante la rassegnata consorte ...:

*Ama.* Io sua consorte! e melconsigli! ah! tacil! Tacil ... non dir così ... tutto potea Tutto temer dalla mia stella rea, Ma in te spento l'ardor! ma vacillante La tua costanza! .. oh! qual perfidia! questo Da te non mi attendea colpo funesto!

*Cor.* (Che pena!)

*Atl.* Ad imitarlo.

Amalia dunque apprenda.

*Ama.* Invan lo sperii.

Anzi di lui più forte,  
Intrepida sfidar saprò la morte.

Se vuoi, che in pace ognora *al Conte*

Posi il mio spirito almeno,

Di m-

Dimmi, che mi ami ancora,

Come mi amasti un dì.

Da immagini sì liete

Quest' alma inebbrata,

Contenta in seno a Lete

Discendera così.

*Con.* No ... più non reggo ... io moro!

Ah! sì .. mio bel tesoro! ..

Sappi, che per salvarti

Il taccio mio menti.

*Atl.* Ed or di fulminarti

L'accento profferì. *molto sdegnato.*

*Ama.* Fedel mi sei? ..

*Con.* Ma quanto!

*Ama.* E insieme! ..

*Con.* Morir sapremo ...

*Ama.* Affretta il colpo estremo, *ad Atlante.*

Che caro a noi sarà!

*Atl.* Oh! rabbia!

*Ama.* Ah! fremi pure ...

Di te più non pavento ...

Accresca il tuo tormento

La nostra fedeltà.

*Atl.* Al carcer tuo ritorna ...

*Ama.* Empio! .. mi lascia ...

*Atl.* Il voglio ...

Fra poco un tanto orgoglio

Punito appien sarà.

*Ama.* Addio ... da te mio bene,

S'è questo cor diviso ...

Nel fortunato Eliso

Goderti almen potrà!

*Atl.* ( Ah! qual conflitto io sento

Di sdegno, e di pietà! )

*Con.* ( Che barbaro momento!

Che fiera ciuselta! )

*Atlante rinchiude Amalia nel suo carcere, indi prende per mano il Conte, e dice*

*Atl.*



*Ati.* Resta indegna... vedrai tra poco, se sarà memoranda la mia vendetta!

*Con.* Chi sa se prima il Nume difensor degl' oppressi non armi a favor nostro la benefica mano? *viano.*

## S C E N A III.

Torna la sala d' armi, come nel primo atto.

*Marcone, poi Elena, indi Braccio di ferro.*

*Mar.* **A**h! benemio! addò me impizzo? se ncontrano a ogni momento! li diavole m' secutano nzi addò me voto! poco nnanze n' urzo co la capo d' Alifante voleva afforza abballa comico: no Giagante co na mano a quannece deta s' è spassato a pazzia co sto nasillo mio, ch' era bello, ma mo me l' ha fatto comine a na carcioffola! ah! ca si dura sto festino, io ccà ce lasso senz' auto lo pelliccione!

*Ele.* Amato mio Marconeino!

*Mar.* Chi è lloco! lo spireto de no museco!

*Ele.* Oibò, sono io, è Lena tua, che fugge dalle persecuzioni del suo insidiatore, e viene a trovar ricovero fra le tue braccia!...

*Mar.* Ah! e te stè posta sotto a sta bannerà belligerante! sa che bud fà? trova no tierzo, che ce ricovera a tutte duje, ca si è pe me io vaco no sciuscio, e na canzona.

*Ele.* Ah! chi potea supporre...

*Mar.* Che da la cammera de lo matrimonio avevamo da fa sto passaggio a l' anticamera de casa de lo diavolo!

*Ele.* Pocanzi... ah! battimi ne' reni! tremo, tremo nel rammentarlo! pocanzi ho veduto un caprone...

*Mar.* No crapone! e chiste so animale nocive assaje!

*Ele.* Mi saltellava d' intorno, e voleva ad ogni costo

costo lambirmi la mano...

*Man.* Vi che mariuolo! te voleva allecà! ora vi! farfariello porzi corre a l' aadore feminea!

*Ele.* Ah! Marcone, se non fuggiamo da questo luogo, io temo di perderti...

*Mar.* T - a ta... pizza frita! e chi ce ne fà ascì, si sti briccone ce mettertero le moccatora all' uocchie, quanno ce strascenajeno ccà dintò, e non sapimmo addò stammo?

*Bra.* (Eccola lì col suo bello! ascoltiamo!)

*Ele.* Ma intanto io soffro la molesta insistenza del bruttissimo Braccio di ferro, che vuole denti' oggi sposarmi!

*Mar.* E a te che te dice sto core?

*Ele.* Che saprò morire pria di mancar di fede al mio caro Marcone, e che non saprei adattarmi con un' uomo così deforme, e scellerato.

*Bra.* Or non ne posso più!.. ah! briconcella!

*Mar.* (Oh! sto toppa ce mancava, pe sbancarme intieramente!)

*Bra.* Io son qui, e ti ho ascoltato.

*Ele.* E me nè consolo assaissimo!

*Bra.* Io bruttissimo? io deforme? parla tu: a Marcone.

*Mar.* Cioè... deforme è na parola greca Costantinopolitana composta: deforme, cioè doje forme significa, ca quanno nascestevo, la madre natura fece doje forme de la stampa de la bellezza vostra... una la jettaje quanno sbacciò a lo munno sto bello civolfiore, e l' autà la metterte dintò a l' archivio de le figure bellissime, pe ne conservà la memoria.

*Ele.* No, no, io non ho bisogno d' indorare la pillola.

*Mar.*



*Mar.* ( *Vi* ) chesta che golio tene de farce essere accise a tutte duje ! )

*Ele.* Ho detto, e ripeto, che sarai sempre per me un' oggetto di spavento, e di orrore .

*Bra.* Ed io ti tratterò come meriti... vieni... *impugnando una pistola.*

*Ele.* Dove ?

*Bra.* Voglio chiuderti insieme alla tua padrona, fra poco entrambe finirete di essere orgogliose, ed ostinate .

*Ele.* Vengo, ah! tu mi fai il più bel regalo...

*Mar.* Aspè... quanto le dico n' autà parolella !...

*Bra.* Non avanzare un passo, che ti brugio il cervello .

*Mar.* Guernò, e chi se move! io so addeventato no scuoglio...

*Bra.* Sieguimi, pertinacissima creatura!

*Ele.* Andiamo... ma non toccarmi nemmeno la mano, altrimenti ti firò uno sfregio sul viso. *vino Elena, e Braccio di ferro.*

*Mar.* Manalora! porzi cca bascio chesta vo fa la manesca! ah! ca se l' ha portata lo mar-ranchino, e a me m' ha restato chiù affritto, e disperato de prima!

## S C E N A IV.

*Alessio, e detti, indi il Conte.*

*Ale.* **A** H! l'aggio trovato! sta sulo, e chi se pò chiù tenere? *corre con impeto*

*ad abbracciare Marcone.*

*Mar.* Mamma mia bella!

*Ale.* Zitto, figlio mio! zitto! non fa rom-more!

*Mar.* Ombra de tata mio! e tu porzi me vuò zuca de filo?

*Ale.* Tu quà ombra! Io so patrete noarne, e ossa, io so chillo sbantorato, che doppi d' avè lassata manineta pe le male cervella

la meje, jenne spierro, e demërto, dopo tant'anne arrevaje Nfranza, e passanno pe sto paese, sentette, ca dinto a sto castiello ce stavano li spirete: io che non aggio dato m'aje credde to a ste cose, volette fa lo spaccione pe trasl' cca dinto, e bisitarlo: ah! non ce fosse maj' trasuto! sti monetarie fauze, che l'abitavano, m' acciarrajeno pe m' accidere... io fegnerte d' essere scemo, e surdo, e co le manere meje li praccaje, e pè scampà da la morte le persuaderte a tenereme co lloro, e mo lo cielo beneditto me dà la consolazione de tenè primma de morire dinto a le braccia meje no figlio accossì accuocio...

*Mar.* Io te so figlio?

*Ale.* Sì...!

*Mar.* Tu me si patre?

*Ale.* Già...

*Mar.* Chesto che bene a di?

E' suonno, o verità?

*Ale.* N'è suonno, figlio mio,  
Strigneme fra ste braccia,  
Alessio Capocaccia  
Songh' io, non dubità.

*Mar.* Ah! sì, ca me si gnore  
Me dice già lo core,  
Che comme a tenga sbatte,  
E saute me sta a fa,

*Ale.* Damme no vaso.

*Mar.* Tè!...

*Ale.* Mo n'auto abbraccio!

*Mar.* Ccà!...

*Ale.* Voglio mori co te!

*Mar.* Vedimmo de campà.

*Ale.* Perdo per l'alegrezza  
Lo sinno, e lo consiglio!  
Sto ciercolo de figlio



- M'è dato de' trova!  
*Mar.* Zompo pe l'allegrezza  
 Già comme a no mallardo!  
 No patre a tardo, a tardo  
 M'è dato de' trova!  
*Con.* De' torti miei, de' tuoi  
 Così vendetta prendi,  
 Che un'assassin discendi  
 Da vile ad abbracciar?  
*Ale.* Signò, fra s'assassine  
 Ce stongo pe disgrazia,  
 Ma de sti malandrine  
 Sterminio vorria fa!  
*Mar.* Si m'hanno sti briccune  
 Moglierema levata,  
 Ccà almeno aggio trovata  
 La mia paternità..  
*Con.* Che dici?  
*Ale.* Sissignore..  
*Mar.* Chist'è lo patre mio ...  
*Con.* E crederlo degg'io?  
*Mar.* Non c'è da dubita!  
*Con.* Qual lieta nuova è questa!  
 Qual fortunato evento!  
 Ah! forse or men funesta  
 La sorte a noi sarà!  
*Ale.* N'avite chiù paura,  
 Sto fusio pensa à tutto;  
 Da chesta sepoltura  
 Avimmo da scappà..  
*Con.* E Amalia?  
*Mar.* E Lena mia?  
*Ale.* No pò de sofferenza!  
 Tanti to de pacienza!  
 E tutte cinco aunite  
 Sarrimmo in libertà..  
*Con.* Ah! tu m'inebbri l'alma  
 Di lusinghiera speme!

Rag-

- Raggio di amica calma  
 Già balenando vè!  
*Ale.* Sì, doppo li tormentate  
*Mar.* La pace ha da venire:  
 Vollimmo tra contiente  
 Sta n'festa, e sciascià! *viano.*  
 S C E N A V.  
 Spazioso camerone, intagliato nel monte.  
 Fanalé, che lo illumina.  
 Atlante, e Braccio di ferro.  
*Atl.* Pensasti da tuo pari: un violento ve-  
 leno, apprestato nel vino, ci tolga  
 la noja de' due molesti rivali.  
*Bra.* Così le donne atterrite da' loro amanti,  
 e prive di ogni speranza, cederanno a' nostri  
 voti.  
*Atl.* Col pretesto di dare ad essi un ristoro,  
 farai approntargli una parca mensa. Per  
 assonnarli nella buona fede li lasciai liberi  
 per questo sotterraneo.  
*Bra.* Ed eccoli: andiamo ad eseguire il no-  
 stro utilissimo disegno.  
*Atl.* Ah! quando potrò gustare un momento  
 di amica calma! *viano.*  
 S C E N A VI.  
 Conte, e Marcone, indi alcuni falsi monetarij,  
 che approniano una cena, infine Alessio  
 con barilotto di vino.  
*Mar.* E Tata ce ha lassate sule, senza di-  
 cere addò jeva, e nuje che avimmo  
 da fa.  
*Con.* Lasciane a lui la cura; egli conosce tut-  
 ti i nascondigli di questi scellerati.  
*Mar.* E pò è ommo d'astuzia, e de coraggio.  
 Mamma me diceva sempe, ca manco lo  
 diavolo ce la faceva.  
*Con.* Chi viene, e che fa questa gente?  
*Mar.* Uh! ce appar ecchiano na tavola! essi!  
 ce



ce volevano fa morì de famma! alommanco si avimmo da fuire non sconocchiammo pe la strata.

*Con.* (Taci! che coloro non ti ascoltino!)

*Mar.* Nò, la tavola è de molta spesa! nzi a mo non vedo auto, che mazze de fenuchie, e pastenache.

*Con.* Importuno! bada a te, non curarti di queste freddure.

*Mar.* Vuje decite buono, ma non sapite, ca schitto a l'addore de lo pane me s'è scetato no terramòro dinto a la panza!

*Con.* E mangerai, ghiottone!

*Mar.* Zitto, zì... hanno portata na feliata de presutto, e no piezzo de parm'sciano.... c'è robba da affunnà li diente!

*Ale.* Lo patrone mio ve manna sto complemento, pe farve ristorà no poco.

*Mar.* Nè... ta?..

*Ale.* Taratufole non ce ne stanno, ma presutto, e caso buono. (Chiano, ca simonntise.)

*Mar.* (Uh! lengua mia chiacchiarona!)

*Ale.* (Si sapissevò! v'aggio sarvato da la morte: avevano abbenenato lo vino!) Comme decite? io non saccio, che ne vottate. forte. (Vevite mo senza paura, e magnate pe piglia forza, ca mo s'addormono tutte, io vengo, e ce la scappammo.) Oh! e lassame stà! a *Mar.* Jammo belli figliule! agli altri. (Cielo! mo vedo si si galantommo.)  
via cogli altri.

*Con.* Cosa ha detto tuo padre?

*Mar.* E che saccio! chello, che me premeva de senti, è ca potimmo vevere, e magnà senza paura.

*Con.* E che fra poco egli verrà qui...

*Mar.* Pe fuirencenne. Allegramente addonca:

assettamnonce, e bedimnonce bene de st'ambigù magnifico.

*Con.* Seggo per fatti compagnia...

*Mar.* Primma de tu to vedimmo comme stammo a sciarappa: beve. minalora è razzente! signò! na fella de presutto.

*Con.* Non ne ho desio, mangia a tuo piacere.

*Mar.* E li mariuole teneno sti belli fruite de dispensa! oh che presutto squisito! oh che caso! oh! m'addecreo! ma bisogna nfonere lo cannarone, ca chi magna, e spisso non sciacqua, è comme a chillo, che fraveca, e non adacqua. beve.

*Con.* Marcone, non eccedere!

*Mar.* Non ce pensate: a me ogne meza votta m'abbasta, e me soverchia. Ah! si mo stesse a tavola co nuje la signorina, ranno ve innocarissee quacosella!

*Con.* Ah! chi sa quante lagrime verserà in questo punto la sventurata!

*Mar.* Nè? essa se mette a lacreme, e nuje ce mettimmo a bino. A la salute soja, e de la bella ntrocchiarella mia! beve. A la faccia de li nemmice! beve. A la salute nostra purzi. beve.

*Con.* Non beber tanto! tu perderai la ragione.

*Mar.* No? e bevite vuje per me.

già riscaldato dal vino.

*Con.* Ti dissi, che non voglio bere, nè mangiare.

*Mar.* Non buò vevere signò?

No? mo vevo io pe tte!

Sù scialaimmo, tiempo n'è,

A lo cchiù se pensa pò!

Atta! è buono! è de na recchia!

E a che arrivo co l'arciulo?

Vienetenne o inia varrecchia!



Tu zezzella damme alò!  
*beve nel barilotto.*

Bene mio, che bella cosa!  
Me so fatto, nuovo, nuovo!  
Ma pe anghirne comm'a n' uovo,  
N'auto ntinno ce vo mò.

*Con.* Ah! ghiottone, ubbriacone!  
Tollerarti io più non so!

*Mar.* Terrainoto! si patrone! già ubbriaco.  
Ccà la casa va pell'aria!  
Vide llà che luminaria!  
Quanta aggente!.. no giagante!  
Io ve smerzo a tutte quante  
Si imbè fussevo treciento! *barcollando.*

*Con.* Ed ancor per mio tormento  
Or costui s' ubbriacò!

*Mar.* Ah, ah, ah! vittoria, ebbiva!  
Viene ccà nennella mia! *al Conte.*

*Con.* Va briccone... vanne via ...

*Mar.* Nuje volimmo ncompagnia  
Jocà nziemo a lo rondò!  
Io tre pè... tu tre smalora ...  
Joca alò... fora partita ...  
Addò vaje ne Margarita?  
Embè... chiù fa non ce vuò!

Catarina, catarinella!  
Naminorato io so de te!  
Ah! quant'è bona!  
Uh! quant'è bella!  
Vuoglie bene schitto a me!

Ma pechè arroteco  
Comme a no stuoteco!  
Ajemmè lo stonamacò!  
Chesto, che d'è!

No sparatorio  
Mpietto me sento ...  
No felatorio ...  
No sbattemiento ...

Prie-

Priesto ajutateme.  
Ca moro, ajemmè!  
*sade a terra, e vi resta dormendo profondamente.*

*Con.* E' già immerso nel vino! oh! quale inciampo alla nostra fuga!

S C E N A VII.

*Alessio, e detti, Indi Amalia, ed Elena dalla buca sotterranea.*

*Ale.* E Ccome ccà... di malandrine se so  
ne so trasute dintò a le nicchie lloro.

*Con.* Vedi là quell' imprudente!

*Ale.* S'è mbriacato? ah! malora! ce manca-  
va sto ntuppo!

*Con.* Ma cosa tu dicesti del vino avvelenato?  
*Ale.* Facenno a lo soletto lo scemo, e lo stonato, e ronnianno appriesto a Braccio de ferro, vedette, ca isso a uocchio a uocchio devacaje da na cartocella na cierta polvera dintò a na varrecchia de vino; io m'adonaje de lo fioto de lo miccio, e quando isso me la consignaje pe portarla a buje, io lesto la cagnaje co n'auto: chello, che c'è de buono, è ca lo vino sra esposto sempe a comodo de chille, che faticano la notte pe le monete fauze, e ca io co la scusa de la sordia sento, e saccio tutte li fatte lloro.

*Con.* Ma come si fa ora, per trascinare tuo figlio assonnato?

*Ale.* Mo lo scetammo a la meglio... vide che combinazione!

*Con.* Hai tu pensato al modo di salvar prima dal loro carcere Elena, ed Amalia?

*Ale.* Lloro cca sotto stanno, ma non saccio da quale de ste doje parte ancora.

*Con.* E come dunque farai per saperlo? ah!

tu



tu m'immergi di nuovo nella più fatale incertezza!

*si sente dal lato dritto sottoterra un lamento di Amalia; Alessio, ed il Conte si pongono in attenzione.*

Ama. Ah!

Ale. Zitto!

Ama. Oh! me infelice!

Con. E' d'essa!

Ale. Zitto!

Ama. E quando

Termine avrete, o pene! *come sopra.*

Con. Sì... è d'essa... è il caro bene!

Amalia!.

*volando a chiamarla avanzando la voce.*

Ale. Non fiatele...

Lo cielo ringraziate

Ca saccio mo addò stà!

Con. Amico vi affietrate,

Sì salvi per pietà!

Ale. Na mano m'ajutate...

Giù scetate! mimalora!

*scuotendo con una mano Marcone.*

Vi comine s'è storduto!

Con. Ed indugiate ancora?

Ale. Signò... chisto m'è figlio,

E no lo lasso coà!

Con. Non mancherà consiglio,

Da noi si porterà.

Ale. Via sù dammo la vota

De pressa a chesta rota,

E neoppa la signora

Vedite mò assommà!

Con. Volta, che giro anch'io...

*girano una ruota, ch'è al lato della scena*

*e al gioco di questa machina vengono*

*stalzate fuori da una buca sotterranea*

*Amalia, ed Elena.*

Ale.

Ale. Ih! ah! dalle ca vene!

Con. Cara!...

Ama. Bell'idol mio!

Con. Elena?.

Ele. Anch'io son quà!

a 3 Ah... che quest'alma... oh! Dio!

Ale. a4 Che più bramar non sà!

Scetate figlio mio!

Che arraggia che me fa!...

Con. Di quel buon vecchio al zelo

Dovrem la libertà.

Ele. Di tua pietade il Cielo

Ama. a2 Mercè ti renderà!

Ama. Ma dè... da questo speco

Or come si uscirà?

Ale. Mo nziemo tutte quatto

Sta machina saglimmo...

*alzando a gran stento una grossa machina  
si vede dall'alto discendere una lunghis-  
sima scala.*

Con., Ama., Ele.

Già le mie braccia adatto.

Ale. Forza, ca scenne già!

Con., Ama., Ele.

Come? una scala!..

Ale. Chesta

Ce ajuta a fa la festa,

Ca fora a lu castiello

Dritto ce portarrà.

Marcò...

*avvicinandosi con Elena al figlio.*

Marcone bello,

Ele. Destati in carità!

Mar. Vattenne farfariello,

Non starme a pezzecà!

Ale. Ma vide farfariello

Comme me vò apprettà!

O

Ele.



*Ele., Ama., Con.*

Empio destin rubello!  
Crudele avversirà!

*Ale.* Fratanto sceto a chisto  
Salvatevi vuje tre.

*Ama.* Sepolto in questo abisso  
Tu restar puoi?

*Ale.* Fuite ...

Chiù tiempo non perдите  
Non ce pensate a me!

*Amalia, Ele. Con.*

*# 3.* Gl' incerti passi ah! reggi,  
Nume consolatore!

Tu il bell' ardir proteggi  
Di chi sol fida in te!

*Ale.* A botta de tabacco.  
Mo vedo de scerarlo...

Ahù! ce mancava Bacco  
Pe nojerarce affè!

*Mar.* Acci! vi ca i' ammacco!

*tuttavia sonnacchioso.*

Acci! va chiano ague!

*qui Amalia, Elena, ed il Conte guadagnato la scala, e fuggono.*

*Ale.* Scerate figlio mio! mo me ne farrisse  
vottà chella mamma, che r'ha figliato!

*Mar.* Tata, ta! acci!... cè la guerra pe mare,  
e pe terra...

*alzandosi, e delirando ancora come un ubriaco.*

*Ale.* Oibò c'è la guerra dinto a la capo toja...  
non perdimmo sti momente, susete,  
e viene commico... lo trascina sulla scala.

*Mar.* E addò jammo! acci! a accidere li nemiche?

*Ale.* Afferrate a me, ca vedarraje addò te porto...

*mentre sono a mezza scala, questa si vede tirare da sopra.*

*Mar.*

*Mar.* Misericordia! ca la scala fà lesione... Vj  
ca nuje facimmo no vuolo da coppa abbas-  
scio! trademiento!

*Ale.* Statte zitto, cammina, e faccia lo cielo,  
chello, che ha deciso de nuje.

*entrano reggendosi carponi sulla scala.*

S C E N A VIII.

*Atlante, indi Braccio di ferro, poi suoi seguaci, e pastori con gente armata, che si fanno sentire al di sopra della scena.*

*Voci di dentro.*

All' armi, all' armi!

*Atl.* **A**l' armi! che rumore? ove sono  
i prigionieri? chi ha animate le nostre ma-  
chine per fare aprire quella buca, per far  
discendere la scala?

*Voci come sopra.*

All' armi! all' armi!

*Atl.* Ah! non m'inganno! siamo stati traditi!

*Bra.* Accorri Atlante... tutto è perduto...

*Atl.* Che avvenne mai?

*Bra.* Il Conte, Amalia, ed Elena son fuggiti  
dal castello, e per la scala machinata, che  
loro avrà facilitata il traditore Alessio. Si  
è costui arrestato da' nostri con Marcone,  
mentre volavano entrambi salvarsi colla  
luga per lo stesso sentiere.

*Atl.* E la guardia all'ingresso?

*Bra.* Fu coraggiosamente assalita, e disarmata  
dal Conte.

*Atl.* Oh! come in un momento tutto cangia  
per noi di aspetto!

*Bra.* Dalla solita buca io ho teso le orecchie,  
ed ho sentito nel villaggio rumore di tam-  
burri, grida di villani: chi sa se alla loro  
testa il Conte non si scagli ad assalirci, e  
vendicarsi?

*Atl.* Oh! ruina imprevista! oh! terribile istante!

C 2

Qual



Qual per noi fatale inciampo!  
 Su volate... resistete...  
 Non vi è speme, non vi è scampo,  
 Va la folgore a scoppiar!

*Braccio di ferro entra per riunire i compagni.*

Chi difesa, chi consiglio!  
 Chi soccorso a me può dar!  
 In sì barbaro periglio  
 Io mi perdo, e mi confondo!  
 E in un baratro profondo  
 Già mi sento trasportar!

Ah! di me più sventurato  
 Dove mai si può trovar!  
 Sol mi rese forsennato  
 Un' affetto pertinace,  
 Che dal cor rapì la pace,  
 Che mi fece delirar!

Oh qual nera orrenda face  
 Seppè Amor per me destar!  
*si ode sull'alto suono di tamburri, e voci indistinte, che dicono.*

Mora Atlante, Atlante pera!  
*Atl.* Non m'inganno! oh Ciel! già parmi.

*Braccio di ferro co' suoi.*  
 Ah! coraggio! all'armi! all'armi!

*Atl.* Qual terribile momento!  
*voci di sopra.*

Il delitto il tradimento  
 Su si corra a sterminar!

*Atl.* Saziatevi alfine  
 O stelle spierate!  
 Sì fiere, ed irate  
 Chi mai vi provò?

Amici si vada...  
 S'insulti la sorte...  
 Cadrò, ma da forte,

Ma

Ma vil non sarò.

*Braccio di ferro, e Coro.*

Si corra, si vada,  
 S'insulti la sorte,  
 Spavento la morte  
 No darci non può. *entrano tutti.*

SCENA Ultima.

*Marcone, ed Alessio trascinati da taluni seguaci di Atlante, indi il Conte seguito da pastori, servi, ed armiggeri tutti armati, che conducono tra loro inermi Atlante, Braccio di ferro, e gl'altri falsatori di monete, infine Amalia, ed Elena.*

*Mar.* PE carità non ce accedite...

*Ale.* L'auciello che bo asci da la gajola fa sempe l'obbreco sujo.

*Mar.* Vuje site state li ciucce, che ve l'avite fatta fa de mano.

*Ale.* Vi ch'aje fatto co lo vino, mbriacone malenato?

*Mar.* E ru che sapive, ca t'era figio, e ca la zita ha da arresimigliare a li pariente, pecchè innece de na varrecchia non me n'haje porrato n'arciulo?

*Ale.* E che sapeva, ca t'era poco porzi lo Tevere de Roma? ma siente le scoppettate...  
 mbuoglio c'è ncoppa!

*\* si sentono colpi di schioppi.*

*Mar.* Ah! ca sti birbe mo ce mettono li schiacche mpietto, e se spassano co nuje a chi fa la meglio botta!

*Con.* Seguitemi, amici! si distrugga questo luogo funesto...

*Mar.* Oh! sciorre! la voce de lo patrone!

*Ala.* E comine so fojute chille che ce guardavano!

*Con.* Trascinate quì questi malvagi; veggano annientate alla fine le macchine de' loro delitti.

Per-



Perfido! alfin cadesti, *ad Atlante.*

Già sei mio prigionier.

*Al.* Ebben se mi vincesti,  
Usa del tuo poter.

*Ama.* De' falli de' mortali  
Vindice è sempre il Cielo;  
Da' suoi possenti strali

Mai fugge il malfattor.

*Mar.* Che d'è? chiù non facite  
Li guappe, e li spaccune!

*Ale.* Li mpise, li briccune!

*Ele.* L' indegno! il traditor!

*a Braccio di ferro.*

*Atlante, e Braccio di ferro.*

Oh! barbaro martoro!

Oh! eterno mio rossor!

*Conte, e Amalia.*

Vieni, mio bel tesoro,

Vieni, ci attende Imene,

Si amabili catene

Alfin protegga Amor!

*Atlante Braccio di ferro, e seguaci.*

Oh! smanie! oh! crude pene!

Oh! acerbo, e rio dolor!

*Mar.* Levatence dall' uocchie

Sti brutte malandrine,

*Atlante, e gli altri sono condotti altrove.*

*Ale.* Sù, jàmmo a li festine

E stammo in buon umor!

*Tutti.*

Dopo la ria procella

Ritorna il Ciel sereno,

E di ridente stella

Rifulge lo splendor!

*Fine del Dramma.*



35483

35483

